◆ *Il leader del Ppi dice sì alla proposta del segretario dei Ds per il rilancio del centrosinistra*

◆ *«Scegliamo con l'opposizione cosa fare subito con il 138» Fini apre, ma Berlusconi frena*

Marini-Veltroni: riuniamo i parlamentari dell'alleanza

Il leader Ds al Polo: partiamo con le riforme

ALDO VARANO

ROMA Scandisce le parole pesandole una per una Franco Marini, come a voler segnalare che c'è l'inizio di una svolta in quel che sta dicendo: «Sì. Io sono d'accordo con Veltroni. Sono d'accordo - ripete - a riunire tutti i parlamentari del centrosinistra per una discussione che cominci a riaggregare la coalizione». Fa un passo avanti, 24 ore dopo, la proposta lanciata dal segretario della Quercia: far discutere tutti i parlamentari del centrosinistra, prima mossa di una strategia tesa a «ricostruire lo spirito del 96» che consentì la vittoria dell'Ulivo. Veltroni sembra avere scommesso sulla possibilità di uscire dai pronunciamenti solenni, che alimentano le contrapposizioni per innescare iniziative reali di riaggregazione. La convergenza tra i due leader, l'accordo su un'iniziativa che accelera i tempi delle ricomposizioni, dà maggiore autorevolezza alla proposta di Veltroni, la fa uscire dal rischio isolamento, rende più difficile ad altri defilarsi per perseguire altri progetti.

Complice della convergenza, Bruno Vespa. È stato lui - alla presentazione del suo nuovo libro "Il superpresidente - Cosa cambia con Ciampi al Quirinale" - a porre la domanda a Marini nel corso di un dibattito a cui ha partecipato anche Gianfranco Fini. È stata un'occasione ghiotta per ricostruire i retroscena dell'elezione di Ciampi, con un Fini impegnato a restituire a Berlusconi un po' del veleno che il Cavaliere gli ha fatto scagliare addosso in questi giorni. Così, il segretario di An, neanche tanto sottilmente, ha insinuato che la determinazione dei Popolari sulla Jervolino - nella parte finale delle trattative - si può spiegare soltanto con l'ipotesi che una parte dell'opposizione (e tutti hanno capito: Berlusconi e Casini) fosse pronta a votarla sperando in una ricaduta precisa: emarginazione di An dal Polo e spostamento verso Fi di pezzi del centro. È andata veramente così? Vespa girata la domanda a Marini s'è sentito rispondere: «Diciamo che ho capito che nel Polo c'era chi non voleva restar fuori dalla partita (del Quirinale, ndr)». Sull'altro fronte, non si sono definitivamente dissipate, nonostante le ricostruzioni di Veltroni non contestate nel merito, le perplessità di Marini: «Mi resta un dubbio».

Pochi dubbi, invece, sulla necessità di riprendere a lavorare per le riforme. Veltroni teme che si resti fermi e giudicherebbe un gran passo avanti decisivo la legge elettorale: «Una emergenza assoluta per assicurare stabilità al paese». Perché chiunque vinca le elezioni - centrosinistra o centrodestra - «con questa legge rischia di non governare». Si riparta, dice Veltroni, dalla proposta del governo, doppio turno di collegio, così i cittadini sanno che chi vince le elezioni poi governa cinque anni. Marini si sbilancia: «Discutiamo». Ma avverte: «Attenti a non fare una legge elettorale che poi mi dicono: bisogna fare due partiti soltanto. Con questa accortezza - è la conclusione - siamo disposti a riprendere il dialogo». Per Fini la legge deve avere «il minor tasso di proporzionale possibile» ma c'è anche il problema di una visione complessiva: l'ideale, per il capo di An, sarebbe la Costituente. Ma Fini sa che il realismo spinge a usare il 138. E dato che Veltroni insiste sulla necessità che tra i due poli vi sia «un confronto anche molto duro politico, culturale, di valori» ma è consapevole che le regole vanno scritte insieme, propone: «sediamo attorno a un tavolo per venti giorni, tutti insieme, maggioranza e opposizione, e facciamo un documento dentro il quale si stabiliscano le tre cose che si possono fare con l'articolo 138 e poi cominciamo a votarle». Anche Marini conviene che su federalismo, legge elettorale e forma di governo si può tentare.

Vespa incalza: secondo i giornali la riunione della direzione Ds s'è svolta in un clima pesante, di sfiducia e incertezza. Veltroni dissente dal modo in cui è stata «raccontata» quella riunione. «Il torto è stato che non ci siamo divisi. È stata una discussione molto bella in cui abbiamo lavorato con serenità». Poi, inevitabile, la domanda sui rapporti coi Democratici di Prodi. Sono nati, risponde Veltroni, sulla base di espliciti obiettivi: non fare un atro partito e rilanciare l'Ulivo. «Ora i Democratici si trovano di fronte al principale partito della coalizione che dice, e non da solo, che è disposto a fare passi in avanti concreti per rilanciare lo spirito del '96 e indica delle tappe». E allora i Democratici possono dire in coerenza con quanto hanno sostenuto «facciamolo insieme» l'Ulivo o possono contraddire il loro iniziale progetto rispondendo «No, a noi questa prospettiva non interessa e vogliamo fare il nostro partito. Una prospettiva che rispetto ma che è diversa da quella iniziale».

In serata, quasi a gelare le aperture sulle riforme tra Fini, Marini e Veltroni, è arrivata una dichiarazione, curiosamente oscillante tra apertura e rottura, violentissima nel linguaggio, di Berlusconi: Veltroni vuole ora le riforme? «E io gli rispondo che prima deve andare sulla strada di Damasco. Noi possiamo anche sederci attorno a un tavolo ma se rimangono statalisti, centralisti e forcaioli non c'è niente da fare». E comunque, dice il Cavaliere tirando il collare a Fini «si tratta di discuterne prima all'interno del centrodestra e poi con questa composita e variopinta maggioranza».

Fini fa correre i suoi colonnelli

«Referendum, voglio 11mila firme al giorno»

LUANA BENINI

ROMA Correre, muoversi. La dimensione ginnica è apprezzabile, ma non è fine a sé stessa, è piegata a un obiettivo poco salutistico: raccogliere 800mila firme in settanta giorni. Una media di 11mila firme al giorno. È un Fini implacabile quello che si è presentato ieri alla prima riunione del comitato referendario di An (19 dirigenti del partito più Peppino Calderisi in rappresentanza dell'Elefantino di Segni). Il partito non si è ancora ripreso dalla batosta europea che Gianfranco lo ha già proiettato in una impresa ardua. Il presidente chiede al suo partito una prova di forza, lancia in resta contro il finanziamento pubblico dei partiti e contro la quota proporzionale. È deciso a giocarsi il tutto per tutto se l'operazione raccolta firme per i due referendum non va in porto. Ieri ha distribuito compiti e numeri ai suoi 17 colonnelli dell'esecutivo politico: ognuno di loro curerà una regione e dovrà raggiungere un traguardo. Per la verità, la direzione di An aveva dato il via libera per la raccolta di 650mila firme entro il 31 agosto ma Fini ha deciso delle quote territorali tali da portare a un risultato «più ampio». Allora, via con la macchina. I 17 designati da oggi raggiungeranno le loro postazioni, ognuno con la sua cifra di firme da consegnare e con la prospettiva, se non ci riescono, di vedersi catapultati fuori dall'esecutivo.

L'obiettivo più «alto» è toccato a Gianni Alemanno: 140mila firme nel Lazio (80mila solo a Roma). Perché la cosa funziona così: dove si prendono più voti si possono raccogliere più firme. «E che ci vuole? - minimizza sprezzante Francesco Storace - Le raccolgo in una settimana». Adolfo Urso che sta per partire per il Veneto (obiettivo 50mila firme) non è così sicuro: «È difficilissimo, non ce lo nascondiamo». Se non ce la fate a raccoglierle che succede?: «La posta in palio è alta ma è una partita che si gioca tutti insieme. Fini ha legato il suo incarico alla riuscita di questa impresa. Se non ci riusciamo, non è che il capitano si toglie la fascia, è tutta la squadra che esce dal campo». Sempre più inquietante. Quasi un aut aut per An in ogni dove. Perché i 17 «sovrintendenti» che caleranno dal centro nelle periferie, metteranno in riga il partito locale: tutti mobilitati. «Nessun commissariamento - dice Urso - delle strutture locali che agiscono per conto loro. Noi siamo emissari dell'ufficio politico: sovrintendiamo, segnaliamo quegli organismi che riteniamo deficitari». E c'è da muoversi perché «si faranno monitoraggi settimanali».

Carta canta: Gustavo Selva, Umbria, 15mila firme; Giulio Maceratini, Sardegna, 24mila; Ignazio La Russa, Lombardia, 46mila; Altero Matteoli, Toscana, 56mila; Maurizio Gasparri, Emilia Romagna, 46mila...e via così fino alle 4mila firme della Basilicata, la cui raccolta è affidata a Donato Lamorte. Per trovare qualcuno davvero entusiasta di questa macchina in movimento bisogna andare fra i giovani di An. «Finalmente possiamo dire "Abbiamo ucciso il Mastella che c'era in noi"» si esalta Alberto Arrighi, vicepresidente nazionale di Azione giovani. La linea di Fini, secondo lui, è in continuità con «la lotta alla partitocrazia e alla restaurazione» del movimentismo giovanile di destra.

Ma com'è che un partito come An tradizionalmente imperniato sull'identità più che sul movimentismo, si lancia in una sfida del genere? E poi l'obiettivo di questa «tensione» che qualcuno ha definito «tardo pannelliana» è il bipolarismo o più semplicemente uno sforzo di autonomia da Fi?

Niente ferie quest'anno per An? Scherza il capogruppo alla Camera Gustavo Selva: «Imitamo Bossi che d'estate si mette in canotta e va a fare alpinismo militante». E se non riuscite a raccoglierle queste firme, sarà un terremoto: tutti dimissionari? «Si dimostrerà la capacità della classe dirigente periferica e centrale del partito. Se vogliono che Fini resti alla presidenza...». Si devono muovere? «Il messaggio è chiaro: non critiche, ma atti politici».

SEGUE DALLA PRIMA

EUROPA LA SINISTRA...

distanza da quella delle destre, sia una sconfitta anche dell'Europa, afflitta da un male che in molti (non solo gli euroscettici) si sono affrettati a definire «eurosclerosi». Sembra quindi riduttivo tanto proporre il problema dell'identità della sinistra decontestualizzata dall'Unione Europea, quanto ricondurre la sconfitta a pochi fattori, fra i quali i commentatori hanno dato preferenza al «problema dei problemi», la disoccupazione europea. In realtà, la sinistra fresca di successi in molte nazioni dell'Unione, si è trovata a dover affrontare due problemi di grande portata nel giro di poco più di un anno: la moneta unica e la guerra dei Balcani, due eventi che sono in relazione con un terzo, il globalismo, che, dopo la caduta del bipolarismo delle due superpotenze, ha dominato nel bene e nel male la scena internazionale.

Sui problemi citati, non propriamente congeniali alla riflessione della sinistra, i governi europei si sono, nei fatti, ben comportati (a partire da quello italiano Ulivo/centrosinistra) al di là delle più ragionevoli aspettative. La sinistra è stata portata però a discutere del progetto Europa su terreni ad essa ostici, ma emergenti, al punto che moneta unica e guerra in Europa sono di fatto gli unici problemi che hanno registrato un dibattito realmente europeo, fuori dai «provincialismi» nazionali. In questo dibattito le ragioni della sinistra sono apparse contraddittorie e ciò ha rivelato che non solo la destra, ma anche la sinistra è disomogenea e in difficoltà quando si parla di Europa. Incertezze analoghe hanno caratterizzato la sinistra su altre questioni di fondo che albergano in Europa.

Il voto è giunto dunque come monito alla nebulosità programmatica della sinistra sul progetto europeo. Le incertezze programmatiche del resto derivano da almeno altri tre nodi di fondo che la sinistra non ha saputo sciogliere da quando, dopo un lungo purgatorio, è tornata al governo in molti stati dell'Unione e ha ereditato il destino europeo. Come rendere dinamici i sistemi economici e del lavoro europei in tempi di crescita stagnante e disoccupazione galoppante sullo scenario dei mercati globali e dell'innovazione costante?Questo il primo dei tre nodi di fondo da sciogliere. I governi socialisti hanno subito sperimentato quanto sia difficile mantenere una linea di rigore per la stabilità e, contemporaneamente, curare un corpo sociale affetto a due brutte malattie, disoccupazione a livelli elevati e nuove povertà ed esclusione. La capacità pragmatica di alcuni governi, come quello francese ed italiano, ha in parte occultato il vero problema della sinistra, cioè quanto sia pericoloso oscillare tra posizioni neoliberiste (la conversione alle ragioni dell'economia, che sottolineano che il globalismo pone al primo posto la creazione di ricchezza anche a discapito degli assetti dell'ordine sociale) e posizioni neostataliste (attestate sull'enfasi della redistribuzione della ricchezza). Riproporre una terza via non ha convinto nessuno.

Le cose in realtà stanno così: la stagnazione degli investimenti, l'insufficienza di «energia» nei mercati europei rendono poco credibile una politica per la creazione di occupazione e il miglioramento delle condizioni sociali e strutturali per lo sviluppo senza che non scenda in campo un'amministrazione politico-istituzionale europea in grado di spingere ed attuare politiche espansive. L'Europa continua a marcare una diversità dagli altri paesi-guida (Usa e Giappone), i mercati non hanno forza adeguata allo sviluppo necessario senza una dimensione pubblica ben organizzata. Il primo nodo si lega al secondo che la sinistra si è trovata a dover sciogliere: come ripensare questa dimensione pubblica? Come innovare a scala europea l'azione svolta dai singoli Stati europei che ha destato e continua a suscitare tante critiche e incertezze? A questi interrogativi la sinistra ha mostrato di non saper rispondere, se non nei fatti, almeno nel progetto, che manca di una nuova filosofia pubblica in chiave innovativa, soprattutto ai livelli europeo e regionali. Bisogna però registrare che là dove la sinistra ha avuto più tempo al governo, come in Italia, è riuscita ad impostare nuovi livelli e metodi di governo (le amministrative italiane mostrano che i cittadini hanno in larga parte gradito). È mancato però un deciso riorientamento del Welfare state in funzione dei necessari riequilibri territoriali, generazionali, della promozione di sviluppo e occupazione. Si continua ad oscillare tra i miti della flessibilità e le promesse della società dei servizi. Troppo poco si è discusso sul quadro precario ereditato, su una cittadinanza nazionale «in ritirata» sotto i colpi di disuguaglianze crescenti e di nuove esclusioni sociali e sulla opportunità di rilanciare istituzioni e diritti di cittadinanza a livelli innovativi come potrebbero essere quelli europei e regionali. Il riformismo razionale è apparso poco credibile e senza coraggio su un terreno che gli è congeniale.

Il ragionamento ci conduce al terzo nodo che la sinistra ha cercato di sciogliere, ma in forma incompleta: come interpretare e creare consenso in una società complessa, dopo il tramonto delle politiche classiste e dei tradizionali meccanismi di consenso? Il fatto che le elezioni europee abbiano invertito la tendenza in uno spazio di tempo così breve dagli ultimi successi elettorali della sinistra, mostra che l'alternanza per avere una sua durata deve poggiare su alleanze stabili di interessi sociali, mentre la dislocazione degli interessi organizzati in Europa è ormai sempre più complessa e frammentata e rende una parte dell'elettorato assai fluida. Quando la politica diviene fotocopia di questa frammentazione sociale, come accade in Italia, anche il quadro dei partiti di governo è frammentato e consente una proliferazione di formazioni politiche. Evidentemente un'alleanza sociale stabile per la sinistra non c'è (per ora) o meglio non c'è se è intesa ancora come un blocco sociale, improbabile soprattutto a scala europea, dove conta molto di più la logica dei territori e dei cittadini.

Fortunatamente, come il caso italiano ha dimostrato a dispetto degli spot berlusconiani, la società complessa ha il vantaggio di un pluralismo che è apparso non facilmente addomesticabile neppure nelle quattro pareti della domus televisiva. La società complessa europea appare più impermeabile ai nuovi diritti di cittadinanza su cui appare indispensabile spostare il baricentro del pensiero e dell'azione della sinistra europea. Torna quindi centrale per la politica descrivere, interpretare, selezionare, sintetizzare gli interessi sociali in campo, ma avendo come punto di partenza l'idea che un progetto Europa non decolla senza un patto tra governi e cittadini che sappia dare senso alla complessità sociale e alla ricchezza civica europea e costituisca un timone sicuro per affrontare le sfide della rivoluzione globalista dei mercati.

CARLO CARBONI

COMUNE DI SALA BOLOGNESE

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA

Licitazione privata per servizio di raccolta Rifiuti Solidi Urbani periodo 01.01.2000 - 31.12.2002.
Importo a base d'asta: L. 773.722.500, EURO 399.594,323 oltre IVA di Legge.
Procedura di aggiudicazione: Licitazione privata ai sensi del D.L. 17.03.1995 n. 157, Art. 6. Le domande di invito, in lingua italiana e su carta legale, non vincolanti questo Ente, dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune di Sala Bolognese, Piazza Marconi n. 1 - 40010 - SALA BOLOGNESE (BO) - Tel. 051/6822511 - Fax 051/829182 entro 37 giorni dalla spedizione del Bando di Gara all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee, avvenuto in data 10 giugno 1999. Copia integrale del Bando sarà pubblicata sulla G.U. della Repubblica Italiana del 23 giugno 1999. Il Capitolato Speciale è visibile presso l'Ufficio Tecnico Sezione Lavori Pubblici.

Sala Bolognese, lì 10.06.1999

Il Respons. del Procedimento (Per. Ed. **Gianni Nannetti**)

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi **c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.**

06.52.18.993

l'U multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

REGIONE LAZIO | **Assessorato allo Sviluppo economico e attività produttive** | **Assessorato all'Economia e Finanza regionale** | **Consulta Regionale Femminile**

Se l'Impresa è Donna...

Il ruolo della Regione nell'imprenditoria femminile

Presentano la ricerca

"Donne e impresa nel Lazio"

il Presidente della Regione Lazio **Piero Badaloni**, gli Assessori **Franco Gioffarelli**, **Angiolo Marroni** e la Presidente della Consulta Regionale Femminile **Adelaide Antonelli**.
Partecipano: **Laura Balbo** - Ministro per le Pari Opportunità • **Silvia Costa** - Presidente della Commissione Nazionale Pari Opportunità Presidenza del Consiglio • **Bianca Maria Fiorillo** - Presidente del Comitato Nazionale di Parità, Ministero del Lavoro • **Maria Bortonis** - Comitato Donne e Sviluppo, CNEL.

Giovedì 24 giugno 1999 • ore 9,00
Residenza di Ripetta - Via di Ripetta 231 - ROMA

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde fax	167-865021 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde fax	167-865020 06/69996465

TARIFFE: **L. 6.000 a parola.** Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

ASSOCIAZIONE CRS
DEMOCRATICI DI SINISTRA - DIREZIONE NAZIONALE
GRUPPI PARLAMENTARI DEMOCRATICI DI SINISTRA-L'ULIVO

IL FUTURO DEI PARTITI
I PARTITI DEL FUTURO
Roma, 24 giugno 1999 ore 9,30-18,30
Seminario di studio

Prima sessione
Presiede **Pietro Folena**
Introduzione **Mimmo Carrieri**
Relazione di
Peter Mair *Le trasformazioni dei partiti nelle democrazie mature*
Discussants **Luciano Bardi, Mauro Calise, Cesare Salvi**
Dibattito

Seconda sessione
Presiede **Pietro Ciarlo**
Relazioni di
Cesare Pinelli *Disciplina dell'ordinamento interno e del finanziamento dei partiti.*
Enrico Melchionda *Candidati di partito, partito di eletti*
Discussants **Mario Caciagli, Claudia Mancina**
Dibattito
Conclusioni **Antonio Cantaro**

Al seminario si accede per invito nominativo – tel. 06/6990206